

In occasione del II Giorno della Memoria 2018 – 26/01/2018



Incontro con :

Fiorenzo Gimelli, Presidente AGEDO Nazionale,
Associazione di genitori, parenti e amici di persone LGBT

**«Le vittime dimenticate:
i triangoli rosa.
Gli omosessuali e la Shoah»**

Legge 20 luglio 2000, n. 211

"Istituzione del "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti"

pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 177 del 31 luglio 2000

Art. 1.

1. La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la *Shoah* (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

Art. 2.

1. In occasione del "Giorno della Memoria" di cui all'articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.

La data prescelta è quella dell' anniversario della **liberazione del campo di sterminio nazista di Auschwitz** (vicino a Cracovia in Polonia) avvenuta ad opera delle avanguardie della Armata Rossa (comandata dal maresciallo Koniev) **il 27 gennaio 1945.**



Liliana Segre nominata Senatrice a vita

19 Gennaio 2018

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha nominato Senatrice a vita, ai sensi dell'articolo 59, secondo comma, della Costituzione, la dottoressa Liliana Segre per aver illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo sociale. Il Presidente Grasso ha espresso la sua profonda gioia nel dare il benvenuto alla neo senatrice per aver **"insegnato a tutti noi a non cedere all'indifferenza, trasmettendo a generazioni di italiani il ricordo vivo e terribile di una esperienza vissuta in prima persona come reduce della Shoah. Tra pochi giorni celebreremo il Giorno della Memoria. Dobbiamo essere grati al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per il magnifico regalo che ci ha fatto quest'anno"**.

LE LEGGI ANTIEBRAICHE IN ITALIA DAL 1938 AL 1945

Il Manifesto degli scienziati razzisti, sottoscritto da numerosi scienziati e docenti universitari, sotto l'egida del Ministero della cultura, fissò i punti fondamentali della posizione del fascismo nei confronti della razza, enucleando i concetti che sono stati alla base di un complesso di regi decreti, leggi e circolari che in un brevissimo lasso di tempo hanno tentato di cancellare la comunità ebraica in Italia, in quanto “gli ebrei non appartengono alla razza italiana”.

Tutta la legislazione, accompagnata da una forte campagna di stampa, fu pertanto articolata partendo dalla definizione di “ebreo”, fondata sul legame di sangue coerentemente con un'impostazione biologica dell'appartenenza al popolo e alla Nazione italiana.

Da questa assunzione derivarono in rapida successione una serie di divieti per i cittadini italiani ebrei che andavano dall'impedimento ad insegnare o a frequentare scuole e università, con conseguente allontanamento degli studenti e dei docenti da tutti gli istituti, al divieto di contrarre matrimonio con cittadini non ebrei, di possedere aziende importanti per la difesa nazionale o di possedere aziende, terreni fabbricati che superassero certe dimensioni, di prestare servizio alle dipendenze di amministrazioni pubbliche, civili e militari, di iscrizione ai vari albi delle libere professioni.

Furono vietate inoltre la macellazione rituale e la pubblicazione della stampa ebraica, fattori caratterizzanti il vivere secondo i dettami della religione ebraica. L'applicazione delle leggi fu capillare grazie anche alla meticolosità di un'intera catena burocratica.

Elenco dei principali documenti e regi decreti legge in chiave antisemita

- MANIFESTO DEGLI SCIENZIATI RAZZISTI, Pubblicato sul "Giornale d'Italia" il 14 luglio 1938.
- DICHIARAZIONE SULLA RAZZA, approvata da Gran consiglio del fascismo il 6 ottobre 1938 e pubblicata sul "Foglio d'ordine" del Partito nazionale fascista il 26 ottobre 1938.
- REGIO DECRETO Legge 5 settembre 1938, n. 1390, Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista (GU n. 209, 13 settembre 1938), convertito senza modifiche con L 5 gennaio 1939, n. 99, (GU n. 31, 7 febbraio 1939).
- REGIO DECRETO 5 settembre 1938, n. 1531, Trasformazione dell'Ufficio centrale demografico in Direzione generale per la demografia e la razza (GU n. 230, 7 ottobre 1938).
- REGIO DECRETO LEGGE 5 settembre 1938, n. 1539, Istituzione, presso il Ministero dell'interno, del Consiglio superiore per la demografia e la razza (GU n. 231, 8 ottobre 1938), convertito senza modifiche con L 26 gennaio 1039 (GU n. 24, 30 gennaio 1939).
- REGIO DECRETO LEGGE 7 settembre 1938, n. 1381, Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri (GU n.208, 12 settembre 1938). Il REGIO DECRETO LEGGE non venne mai 'convertito in legge', ma le sue disposizioni vennero riprese nel REGIO DECRETO LEGGE 1728/1938.
- REGIO DECRETOLEGGE 23 settembre 1938-XVI, n. 1630, Istituzione di scuole elementari per fanciulli di razza ebraica (GU n. 245, 25 ottobre 1938), convertito, senza modifiche, con L 5 gennaio 1939, n. 94 (GU n. 31, 7 febbraio 1939)

Elenco dei principali documenti e regi decreti legge in chiave antisemita

- REGIO DECRETO LEGGE 15 novembre 1938, n. 1779, Integrazione e coordinamento in unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella Scuola italiana (GU n. 272, 29 novembre 1938), convertito senza modifiche con L 5 gennaio 1939, n. 98 (GU n. 31, 7 febbraio 1939).
- REGIO DECRETO LEGGE 17 novembre 1938, n. 1728, Provvedimenti per la difesa della razza italiana (GU n. 264, 19 novembre 1938), convertito senza modifiche L 5 gennaio 1939, n. 274 (GU n. 48, 27 febbraio 1939).
- REGIO DECRETO 21 novembre 1938, n. 2154, Modificazioni allo statuto del Partito Nazionale Fascista (GU n. 36, 13 febbraio 1939). [Si propone solo la parte riguardante gli ebrei.]
- REGIO DECRETO LEGGE 22 dicembre 1938, n. 2111, Disposizioni relative al collocamento in congedo assoluto ed al trattamento di quiescenza del personale militare delle Forze armate dello Stato di razza ebraica (GU n. 30, 6 febbraio 1939), convertito senza modifiche dalla L 2 giugno 1939, n. 739 (GU n. 131, 5 giugno 1939).
- REGIO DECRETO LEGGE 9 febbraio 1939, n. 126, Norme di attuazione ed integrazione delle disposizioni di cui all'art. 10 del R. decreto-legge 17 novembre 1938 XVII, n. 1728, relative ai limiti di proprietà immobiliare e di attività industriale e commerciale per i cittadini italiani di razza ebraica (GU n. 35, 11 febbraio 1939), convertito con modifiche dalla L 2 giugno 1939, n. 739 (GU n. 131, 5 giugno 1939).
- REGIO DECRETO 27 marzo 1939, n. 665, Approvazione dello statuto dell'Ente di gestione e liquidazione immobiliare (GU n. 110, 10 maggio 1939).
- LEGGE 29 giugno 1939, n. 1054, Disciplina dell'esercizio delle professioni da parte dei cittadini di razza ebraica (GU n. 179, 2 agosto 1939).

Elenco dei principali documenti e regi decreti legge in chiave antisemita

- LEGGE 13 luglio 1939, n. 1024, Norme integrative deLEGGER. decreto-legge 17 novembre 1938-XVII, n. 1728, sulla difesa della razza italiana (GU n. 174, 27 luglio 1939).
- LEGGE 13 luglio 1939, n. 1055, Disposizioni in materia testamentaria nonché sulla disciplina dei cognomi, nei confronti degli appartenenti alla razza ebraica (GU n. 179, 2 agosto 1939).
- LEGGE 13 luglio 1939, n. 1056, Variazioni al ruolo organico del personale di gruppo A dell'Amministrazione Civile del Ministero dell'interno (GU n.179, 2 agosto 1939).
- LEGGE 23 maggio 1940, n. 587, Concessione di una indennità in aggiunta alla pensione ai dipendenti statali per i quali è prevista la inamovibilità, dispensati dal servizio in esecuzione del R. decretolegge 17 novembre 1938 XVII, n. 1728, sino al raggiungimento del limite massimo di età per il collocamento a riposo (GU n. 143,19 giugno 1940).
- DECRETO MINISTERIALE 30 luglio 1940, Determinazione dei contributi a carico dei professionisti di razza ebraica (GU n. 12,16 gennaio 1941).
- LEGGE 28 settembre 1940, n. 1403, Abrogazione del contributo statale a favore degli asili infantili israelitici contemplati dalla legge 30 luglio 1896, n. 343 (GU n. 245, 18 ottobre 1940).
- LEGGE 23 settembre 1940, n. 1459, Integrazioni alla legge 13 luglio 1939-XVII, n. 1055, contenente disposizioni in materia testamentaria, nonché sulla disciplina dei cognomi, nei confronti degli appartenenti alla razza ebraica (GU n. 256, 31 ottobre 1940).
- LEGGE 24 febbraio 1941, n. 158, Autorizzazione all'Ente di gestione e liquidazione immobiliare a delegare agli Istituti di credito fondiario la gestione e la vendita degli immobili ad esso attribuiti (GU n. 79, 2 aprile 1941).

Elenco dei principali documenti e regi decreti legge in chiave antisemita

- LEGGE 19 aprile 1942, n. 517, Esclusione degli elementi ebrei dal campo dello spettacolo (GU n. 126, 28 maggio 1942).
- LEGGE 9 ottobre 1942, n. 1420, Limitazioni di capacità degli appartenenti alla razza ebraica residenti in Libia (GU n. 298, 17 dicembre 1942).
- Circolare 1/9/1938 - Prot. n. 12722. Riservata - Provvedimenti adottati dal Ministero dell'Educazione in materia di difesa della razza.
- Circolare 22/12/1938 - Prot. 9270/Demografia e Razza - R.D.L. 17 novembre 1938 - XVII, n. 1728, recante provvedimenti per la difesa della razza italiana.
- Circolare 20/6/1941- Prot. N 2251/30 R. Circolare - Eliminazione dei nominativi ebraici dagli elenchi telefonici.
- Ordinanza di polizia 30/11/1943 - N. 5 [Internamento di tutti gli Ebrei].
- Ordinanza di polizia 28/1/1944 - N. 459 - [Scioglimento Comunità israelitiche].
- DECRETO LEGISLATIVO DEL DUCE 4 gennaio 1944, n. 2, Nuove disposizioni concernenti i beni posseduti dai cittadini di razza ebraica (GU-RSI n. 6, 10 gennaio 1944).
- DECRETO LEGISLATIVO DEL DUCE 31 marzo 1944, n. 109, Nuovo statuto e regolamento dell'Ente di Gestione e Liquidazione Immobiliare (GU-RSI n. 81, 6 aprile 1944).
- DECRETO MINISTERIALE 16 aprile 1944, n. 136, Trasformazione della direzione generale per la demografia e la razza in direzione generale per la demografia (GU-RSI n. 93, 20 aprile 1944).

Elenco dei principali documenti e regi decreti legge in chiave antisemita

- DECRETO LEGISLATIVO DELDUCE 18 aprile 1944, n. 171, Istituzione dell'Ispettorato Generale per la razza (GU-RSI n. 111, 11 maggio 1944).
- DECRETO MINISTERIALE 15 settembre 1944, n. 685, Adeguamento del trattamento tributario a favore di tutti i beni gestiti dall'Ente di Gestione e Liquidazione Immobiliare (E.G.E.L.I.) (GU-RSI n. 251, 26 ottobre 1944).
- DECRETO MINISTERIALE 30 dicembre 1944, n. 1036, Modifica dello Statuto dell'E.G.E.L.I. ed istituzione del posto di Direttore Generale (GU-RSI n. 58, 10 marzo 1945).
- DECRETO LEGISLATIVO DEL DUCE 28 febbraio 1945, n. 47, Regolamento amministrativo dell'Ispettorato Generale per la Razza (GU-RSI n. 52, 3 marzo 1945).

DOPO LE DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Gli ebrei non possono...



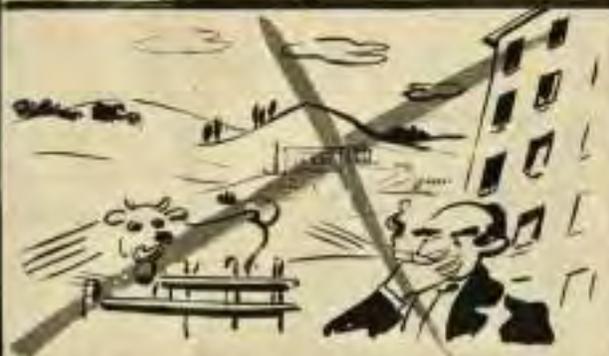
...prestare servizio militare



...esercitare l'ufficio di tutore



...essere proprietari di aziende interessanti la difesa nazionale



...essere proprietari di terreni e di fabbricati

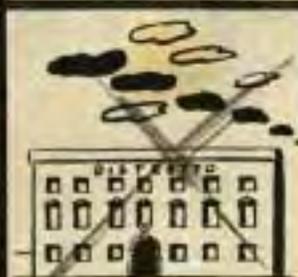


...avere domestici ariani

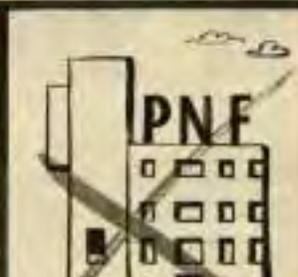


Espulsione degli ebrei stranieri

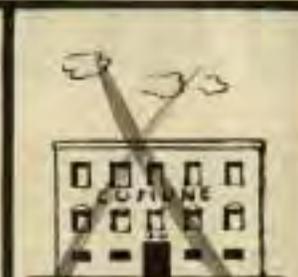
Non vi possono essere ebrei...



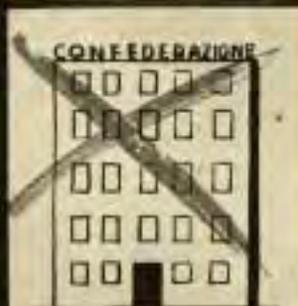
...nelle amministrazioni militari e civili



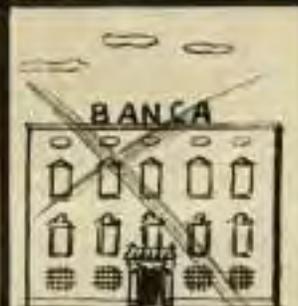
...nel Partito



...negli Enti provinciali e comunali



...negli Enti parastatali



...nelle banche



...nelle assicurazioni



Gli ebrei esclusi dalla scuola italiana

Agli ebrei fu vietato tra l'altro:

- di essere portieri in case abitate da ariani,
- l'esercizio di **molte** attività commerciali,
- l'esercizio dell'arte fotografica,
- l'esercizio di tipografie,
- la gestione di scuole da ballo e di taglio,
- l'esercizio del noleggio di film,
- la gestione di agenzie di viaggio e turismo,

Agli ebrei fu vietato tra l'altro:

- la pubblicazione di avvisi e di pubblicità,
- l'inserimento del proprio nome in annuari ed elenchi telefonici,
- di essere affittacamere,
- di possedere apparecchi radio,
- di essere insegnanti privati,
- di accedere alle biblioteche pubbliche,
- di far parte di associazioni culturali e sportive,
- di ottenere il porto d'armi.

Alla fine del conflitto gli ebrei italiani che risultavano essere prima della guerra 42500 ebbero 5969 morti.

Con la parola ebraica **Shoah**, ,השואהHaShoah, "catastrofe", "distruzione", si intende l'insieme di vicende che portarono al tentativo nazista, in parte riuscito, di eliminare fisicamente tutti gli ebrei dell'Europa.

Viene usata anche la parola **Olocausto** che deriva dal greco ὀλόκαυστος (holòkaustos, "bruciato interamente"), a sua volta composta da ὅλος (hòlos, "tutto intero") e καίω (kàiō, "brucio") ed era inizialmente utilizzata ad indicare la più retta forma di sacrificio prevista dal giudaismo e quindi sembra meno corretta.

Furono sopresse circa 15.000.000 di persone di cui 6.000.000 di ebrei.

Dice il filosofo tedesco Jürgen Habermas: *«Là è avvenuto qualcosa che fino a quel momento nessuno aveva creduto possibile. Si è toccata una sfera profonda della solidarietà esistente tra tutto ciò che presenta un aspetto umano; nonostante tutto quel che la storia universale aveva conosciuto come pura bestialità, si pensava fino a quel momento che l'integrità di questa sfera profonda fosse rimasta intatta. Da allora, un legame di innocenza [...] che ci univa si è rotto, un'innocenza alla quale delle tradizioni ignoranti del dubbio avevano attinto la loro autorità e che, in un certo modo, nutriva le continuità storiche. Auschwitz ha modificato le condizioni per una continuità della trama storica della vita [...], e questo non solo in Germania». ...*

Auschwitz, **un toponimo con funzione antonomastica**, assunto a emblema non della storia ma della sua rottura, è il "Là" al quale tutti fanno riferimento quando si parla di "quella cosa": lo sterminio degli ebrei d'Europa ma, con essi, anche **la persecuzione, l'annichilimento, la deportazione e l'assassinio di milioni di persone, di volta in volta identificate come appartenenti a "razze inferiori" o "bastarde", nazionalità antagoniste, nemici politici, vite "non degne d'essere vissute" e così via**. Auschwitz è l'emblema di un processo di profonda involuzione, etica prima ancora che politica. E tuttavia non è eccentrico né tantomeno estraneo ai flussi e ai riflussi culturali, morali, ideologici dei tempi nostri. Auschwitz non sta fuori dalla storia, né cronologicamente né logicamente. Semmai fa la storia, sia pure a modo suo, spaccandola in due parti perfette, al centro di un secolo che conosce prima una guerra di annientamento di massa, quella combattuta in Europa tra il 1914 e il 1918, e poi una di deliberato sterminio dei civili, quella che si consuma tra il 1939 e il 1945. **Fa la storia frantumandola, rompendola, letteralmente rendendola cenere. E con essa gli uomini e le donne che ne sono rimasti travolti.**

(Da Claudio Vercelli – Tanti olocausti – Giuntina, 2005)

Aktion T4, Porrajmos e Omocausto. Hanno un nome, quelli che in molti definiscono gli Olocausti dimenticati. **Disabili, rom e omosessuali** sterminati durante gli anni del nazismo, grazie anche al ruolo svolto dai regimi fascisti collaborazionisti.

Ricordiamo anche **Testimoni di Geova, Jenish (zigani bianchi), militari nemici soprattutto russi, cittadini polacchi, oppositori politici, etc**

Spesso non hanno più un volto e una voce, perché furono in pochi a sopravvivere ai folli piani di sterminio messi in atto da Hitler e a poter, quindi, trasmettere quella Memoria, fondamentale per tramandare le atrocità commesse dall'uomo.

La matematica dell'orrore, quella che dovrebbe documentare e far comprendere nella sua brutalità numerica, con le cifre delle persone morte, la portata di questo sterminio, deve fare i conti con documenti fatti sparire o con (è il caso dei rom) l'assenza di una tradizione scritta.

Oppure, come avviene per i gay, con la negazione della loro omosessualità, anche dopo la liberazione dai campi di concentramento.

Oggi a pieno titolo possiamo quindi, citando The Holocaust Encyclopedia, dare un significato ben più ampio « **Il genocidio degli ebrei israeliani e altri perpetrato dai nazisti durante la seconda guerra mondiale»**

Sepolti dal silenzio – perché? - Una amnesia storiografica

Nel ricordare la sua esperienza di deportato Pierre Seel, un omosessuale di origine alsaziana internato nel campo di concentramento di Schirmeck, scrive: **"Ritornai e restai come una figura incerta: evidentemente non capivo che ero rimasto ancora in vita. Gli incubi mi affliggevano di giorno e di notte: mi esercitavo al silenzio"**.

(Moi, Pierre Seel , déporté homosexuel, 1994),

....L'esercizio al silenzio, come impossibilità di tramandare la memoria delle violenze subite, è ciò che ha caratterizzato, a partire dalla conclusione del secondo conflitto mondiale, la condizione del **"sopravvissuto omosessuale"**. Poche e isolate sono state le iniziative di ricerca per il recupero alla storia e alla memoria delle vicende degli omosessuali perseguitati e deportati. I contributi esistenti sono venuti per lo più da ambienti culturali omosessuali o da studiosi che come Rudiger Lautmann hanno potuto permettersi il going-public dell'omosessualitàSia di quello di internati sia di quello di "sopravvissuti".

Non è un caso che tra le più di cinquantamila interviste audio e video raccolte dalla "Survivors of the Shoah Visual History Foundation" di Steven Spielberg ve ne siano solo quattro di omosessuali.

La stigmatizzazione dell'omosessualità come comportamento "deviante" e la biologizzazione della figura dell'omosessuale come "corpo perverso" hanno rappresentato una costante della cultura europea ancora per buona parte del Novecento. Il nazismo istituzionalizza un processo di biologizzazione di pregiudizi culturali già in atto e lo porta alle estreme conseguenze.



Sepolti dal silenzio – perché? - Una amnesia storiografica

La fine del nazismo non segna però un superamento della normativa repressiva nei confronti dei comportamenti omosessuali. **Il famigerato Paragrafo 175, modificato nel 1969, resta nella normativa penale della Repubblica Federale tedesca fino al 1994 e provoca dopo la guerra 50,000 condanne.** Con il ritorno alla democrazia gli omosessuali non sono più perseguitati come criminali a patto che vivano con discrezione e "in silenzio" la loro "diversità".

La forza del pregiudizio che ha accompagnato e accompagna la manifestazione di comportamenti sessuali non conformi alle regole della moralità dominante non poteva che produrre un processo di rimozione storiografica delle vittime omosessuali della persecuzione nazista e fascista. A differenza di altre categorie di vittime, i sopravvissuti omosessuali non potevano rivendicare appartenenze di gruppo. Il loro era un lutto che era possibile elaborare solo a livello individuale. Le ragioni dell'internamento dell'omosessuale **erano attinenti ad una scelta sessuale che la società di allora riteneva patologica** e che la società attuale non è spesso ancora disposta ad accettare. La testimonianza degli omosessuali non c'è stata sia perché alle vittime non era consentito rendere visibile la ragione della loro persecuzione sia perché la società europea del dopoguerra non era interessata ad ascoltare le loro "voci". **Gli omosessuali non erano considerati una minoranza perseguitata, erano dei perseguitati che avevano diritto alla memoria solo nel silenzio delle loro vite.**

Le radici dell'odio

Il Paragrafo 175

Le origini del Paragrafo 175 del Codice Criminale del Reich sono da ricercare nella "Constitutio Criminali Carolina" promulgata dall'imperatore Carlo V nel 1532 la quale, all'articolo 116, recitava: *"Quelle persone coinvolte in condotta lasciva, sia uomo con uomo, che donna con donna, o essere umano con animale, perderanno la loro vita bruciando sul rogo"*. Tale principio fu ripreso dalla Prussia nella sezione n° 143 del Nuovo Codice del 1847 *"perché tale comportamento dimostra una speciale degenerazione della persona ed è così pericoloso per la moralità"*. Nel 1871, dopo la proclamazione, da parte di Otto von Bismarck, del Secondo Reich, viene promulgata con il numero 175, ed estesa a tutto l'Impero Tedesco, una nuova normativa anti-omosessuale sulla base della vecchia sezione 143 prussiana (che riguardava solamente la Germania del Nord).

«1. L'individuo di sesso maschile che compie atti osceni con un altro uomo o che acconsente a prendervi parte , sarà punito con la reclusione.

2. Se uno dei partecipanti all'atto ha meno di ventuno anni e se il reato non è grave , il tribunale può sospendere la sentenza di incarcerazione».

In realtà l'applicazione del Paragrafo 175 é assai modesta e ripetutamente ne viene richiesta da più parti l'abrogazione, al punto che nel 1929 la Commissione Penale del Reichstag esprime parere favorevole alla soppressione della normativa anti-omosessuale, che prevede ormai il solo reato di sodomia.

Karl Heinrich Ulrichs

Giurista residente nell'allora regno di Hannover, dove l'omosessualità era nuovamente tornata ad essere dal 1850 un crimine perseguibile, è stato il primo in epoca moderna a studiare il fenomeno omosessuale da un punto di vista scientifico organico; ha pubblicato molti articoli saggistici, tutti facenti parte di una serie intitolata "Forschungen über das Räthsel der mann männlichen Liebe" (Studi sull'enigma dell'amore maschile, 1864-5), sotto lo pseudonimo "Numa Numantis", in cui ha appositamente sviluppato - cosa senza precedenti - il concetto di orientamento sessuale.

Ulrichs difende la teoria di un terzo sesso ("anima muliebris virili corpore inclusa"), ossia della presenza di un'anima femminile in un corpo maschile, oltre che le origini strettamente biologiche dell'omosessualità. Gli scritti di Ulrichs lo rendono il primo teorico dell'omosessualità ed ha avuto una certa importanza nel suscitare l'interesse della comunità medico-scientifica del suo tempo.

Il 29 agosto 1867, Ulrichs è diventato inoltre il primo omosessuale auto-proclamato dell'epoca moderna a parlare pubblicamente a favore dei diritti degli omosessuali quando fece coming out al Congresso dei giuristi tedeschi svoltosi a Monaco di Baviera. Naturalmente fu fischiato e ignorato.

Magnus Hirschfeld -1

Poiché non era facile stabilire se il reato sia grave o meno, durante l'epoca imperiale le condanne furono circa 500 all'anno e pian piano soprattutto nelle grandi città si sviluppò una sottocultura omosessuale e a Berlino, negli anni della prima guerra mondiale, c'erano numerosi bar e ritrovi frequentati esclusivamente da omosessuali.

Bisogna notare però che la maggiore tolleranza nei confronti degli omosessuali riguardava soltanto un limitato cerchio di intellettuali e non faceva parte della cultura politica, né di quella popolare, che rimase ostile nei confronti degli omosessuali.

Una delle figure dominanti nell'ambito della difesa dei diritti politici degli omosessuali fu **Magnus Hirschfeld (1868-1935)**, che era un **ebreo, omosessuale e social-democratico**.

Si occupò di studi di sessuologia e definì gli omosessuali appartenenti ad un terzo sesso. Hirschfeld fondò un'associazione chiamata Wissenschaftlich-humanitäre Komitee “Comitato scientifico-umanitario” nel 1897 e si batté perché fosse abrogato il paragrafo 175, nel 1919 lo stesso Hirschfeld fondò l’“Istituto di Scienze Sessuali” che si occupava di problemi matrimoniali, aborto e omosessualità.

Come omosessuale ed ebreo sapeva che cosa fosse la discriminazione, e come medico credeva importante dimostrare che l'omosessualità fosse la rappresentazione di un terzo sesso del genere umano. Il concetto del “terzo sesso” è da far risalire a Karl Heinrich Ulrichs che era convinto che l'omosessualità consistesse in una posizione intermedia tra il sesso femminile e quello maschile.

La sua interpretazione del terzo sesso va fatta risalire alla definizione di **“sentimento sessuale contrario”, da qui la brutta definizione di invertito.**

Ulrichs, infine, specificò il concetto di “terzo sesso” con la definizione **“un'anima femminile in un corpo maschile”.** Concetto che andava meglio a rappresentare il **transessuale**, ma per l'epoca la cosa passò inosservata; i tempi non erano pronti per tante differenze che il secolo successivo dimostrerà essere importanti.

In fondo la definizione “terzo sesso” rispecchiava quello che erano i tempi. **Una chiave biologica che dimostrasse le cause dell'omosessualità. Interpretazione che verrà abbandonata solo alla metà del '900.** Trovare questa giustificazione scientifica all'omosessualità dava credito, anche, alle teorie che ritenevano le alterazioni ormonali causa scatenante dell'omosessualità; permetteva inoltre, di trovare quelle risposte scientifiche che venivano richieste dalla società germanica ed internazionale. **Tutto questo, quindi, rendeva possibile spostare il giudizio sull'omosessualità dalla sfera morale a quella medico-scientifica.**

Coniò la definizione di “condizione sessuale intermedia” - affinché le lotte intraprese dal movimento per i diritti omosessuali che si occupava di promuovere una campagna per i diritti degli omosessuali avessero a loro favore delle concezioni scientifiche.

Negli anni della Repubblica di Weimar, soprattutto grazie ai deputati comunisti e socialdemocratici, si aprì un dibattito sul paragrafo 175, che avrebbe dovuto portare alla sua abrogazione e, in effetti, il 16 ottobre 1929 passò 13 a 15, l'emendamento che legalizzava l'atto omosessuale fra adulti consenzienti. Ma era troppo tardi.

Contemporaneamente, però, nel primo dopoguerra la situazione degli omosessuali tedeschi cominciò a cambiare. Nella Germania minata da una gravissima crisi economica e da forti tensioni sociali, dall'inizio degli anni Venti cominciò a diffondersi l'ideologia nazionalista e razzista del Partito Nazionalsocialista di Adolf Hitler. Alimentata da un diffuso malcontento, dal rancore per la sconfitta e dalla disoccupazione, l'estrema destra conquistò sempre più ampi consensi.

La sua ideologia razzista prese di mira i bersagli tradizionali: ebrei ed omosessuali.

Questi ultimi, in particolare, vennero accusati di sabotare la crescita della nazione tedesca, e di inquinare la purezza della razza. Un giornale nazista così scriveva nel 1923: *“respingiamo ogni forma di lascivia, specialmente l'omosessualità, perché essa ci deruba della nostra ultima possibilità di liberare il nostro popolo dalle catene che lo rendono schiavo”*

Iniziò così un periodo di violenze: nel 1921 Hirschfeld fu vittima di un attentato; negli anni successivi locali e ritrovi per omosessuali divennero bersaglio delle squadre d'assalto naziste.

Anche il successore dell'ormai anziano Hirschfeld, Kurt Hiller, non ebbe vita facile: era anche lui ebreo, omosessuale e di sinistra. Nel Marzo 1933 fu arrestato dai nazisti e rinchiuso per nove mesi nel campo di concentramento di Oranienburg, dove fu brutalmente maltrattato.

Bisogna tenere presente però che, se da una parte, come si è visto, **la sinistra appoggiò l'abrogazione del paragrafo 175, nella sua lotta contro lo strapotere dei nazisti, spesse volte accusò Röhm e le sue SA di essere omosessuali, praticando di fatto una politica in questo senso fortemente ambigua.**

Negli anni della lotta fra la democrazia sempre più vacillante e i nazisti, i giornali di sinistra non persero l'occasione di criticare i nazisti accusandoli di essere un manipolo di omosessuali e depravati.

Il Nazismo. All'inizio qualche ambiguità.

Nonostante il movimento nazista abbia a parole sempre condannato l'omosessualità, giudicata come una deviazione dai comportamenti sessuali naturali, perché l'atto omosessuale non porta alla riproduzione della specie, che invece nell'ottica nazista era un dovere fondamentale del cittadino, che doveva preservare l'esistenza e accrescere il Volk (popolo), soprattutto nei primi anni e almeno fino al 1934, la politica nazista nei confronti degli omosessuali è stata incoerente e sicuramente ondeggiante.

Nei primi anni, Hitler difese i numerosi gerarchi nazisti che erano chiaramente omosessuali e fra questi spicca senz'altro Ernst Röhm, capo delle SA e amico intimo del Führer, l'unico a cui Hitler si rivolgeva con il "tu".

Röhm, uomo violento e senza scrupoli, aveva aiutato Hitler a prendere il potere con la forza d'urto delle sue squadre d'assalto, ed era omosessuale, frequentatore di bar e ritrovi per omosessuali.

Dal momento che Röhm gli era stato e gli era molto utile, **Hitler nei primi tempi non prese posizioni molto nette e arrivò persino a dichiarare:** *«Le loro vite private non mi interessano»* e ancora: *«Perché dovrei occuparmi della vita privata dei miei seguaci? A parte quello che Röhm ha saputo fare, so che posso fare completo affidamento su di lui».*

«..Ho in orrore la pudicizia e la curiosità moralistica...Che cosa ha a che fare tutto ciò con la nostra battaglia? Queste sono consuete nozioni buone solo per vecchie signore reazionarie come Hugenberg, che riesce a vedere il rinnovamento nazionale solo in termini di costumi vigorosi e di austerità. ...la nostra rivolta non ha nulla a che fare con le virtù borghesi. Io non sarò un guastafeste per i miei uomini. Se da loro pretendo il massimo, posso anche lasciarli in pace a divertirsi come credono, non come vorrebbero un mucchio di galline di chiesa...»

A partire dal 1933 il vento comincia cambiare direzione e questo per molteplici motivi. Innanzi tutto, Hitler, diventato cancelliere il 30 di gennaio, aveva bisogno di consolidare il suo potere portando dalla sua parte anche la borghesia, l'alta finanza e soprattutto l'esercito. Nello stesso tempo gli oppositori interni andavano ridotti all'impotenza. Subito dopo l'incendio del Parlamento, nel Febbraio 1933, Hitler riesce a farsi dare dal Parlamento, ormai quasi interamente nazista, i pieni poteri, e alla polizia viene data la possibilità di arrestare i cittadini anche senza bisogno di accuse precise e in questa prima ondata di arresti, diretti soprattutto a spezzare l'opposizione, furono incluse anche persone conosciute per la loro omosessualità. In questo stesso anno venne creato a Dachau il primo campo di concentramento, che servirà poi come modello per i molti che seguiranno.

Il 6 maggio 1933 gli studenti della scuola di Educazione Fisica di Berlino demolirono l'istituto di Scienze Sessuali fondato da Hirschfeld e i volumi della biblioteca furono bruciati.

La politica di Hitler frattanto si orienta sempre più verso **la normalizzazione e l'integrazione nel sistema dei valori borghesi; per fare questo ed ottenere il consenso della vecchia classe dirigente prussiana il dittatore doveva prendere le distanze dalla sinistra del movimento nazionalsocialista, cioè da Röhm e dalle SA che reclamavano a gran voce che si passasse alla "seconda rivoluzione" che prevedeva l'eliminazione dei capitalisti e che avrebbe dovuto sostituire il vecchio esercito con le SA.**

E' in questo clima che matura il massacro passato alla storia come la **"notte dei lunghi coltelli"**.

La notte dei lunghi coltelli.

Hitler aveva perfettamente compreso che la rivoluzione, nel 1934, era finita e che occorreva ora governare creando un ambiente politico e sociale più disteso, più vicino ai valori di quella borghesia, che a parole disprezzava, ma di cui aveva bisogno, Röhm era invece di tutt'altro avviso, per lui la rivoluzione era appena iniziata e voleva per sé e i suoi uomini un ruolo di primo piano nel Terzo Reich.

A partire dall'inizio del 1934 i rapporti tra esercito regolare e SA erano diventati sempre più difficili e alcuni nazisti di rilievo si coalizzarono contro Röhm: Göring, e Himmler, che desiderava che le sue SS, fino ad allora in secondo piano, prendessero il posto delle SA. Nel giugno del 1934 le cose precipitarono e la Gestapo iniziò a fabbricare rapporti falsi su un presunto colpo di stato da parte delle SA . Röhm ricevette l'ordine di assicurare la presenza di tutti i comandanti delle SA ad un incontro con Hitler il 30 giugno e qui furono arrestati e fucilati e fu diramato l'ordine di eseguire le uccisioni previste in tutto il paese, in pratica vennero eliminati anche altri oppositori circa 150-200 persone e la propaganda abilmente orchestrata da Goebbels non mancò di fare riferimenti precisi ai comportamenti omosessuali di Rohm e di Heines , in questo modo Hitler appariva anche come il restauratore dei sani principi morali, cari al popolo tedesco.

La figura di **Himmler** é centrale riguardo **all'intensificazione della persecuzione degli omosessuali** e per capire la profondità del suo odio si veda il discorso tenuto ai generali delle SS nel febbraio del 1937, in relazione ai pericoli razziali e biologici dell'omosessualità :

«Se poi prendete in considerazione i fatti che non ho ancora menzionato e cioè che, a fronte di un numero stabile di donne, abbiamo una carenza di due milioni di uomini in conseguenza dei caduti in guerra, vi renderete conto fin troppo bene come questo squilibrio dipendente dai due milioni di caduti e due milioni di omosessuali, in altre parole la mancanza di circa quattro milioni di uomini sessualmente attivi, abbia sconvolto il bilancio sessuale della Germania e sia destinato ad avere conseguenze catastrofiche.

Vorrei approfondire un paio di idee in merito. Alcuni omosessuali hanno idee del tipo: quello che faccio è affare mio, una questione puramente privata. Tuttavia, qualsiasi cosa accada nella sfera sessuale non è di competenza solo del singolo individuo, ma riguarda la vita e la morte della nazione, significa dominio del mondo o regressione all' "elvetizzazione".

Il popolo che produce molti figli pone la propria candidatura al potere e al dominio mondiali.

Un popolo di razza sana con scarsa prole ha un biglietto di sola andata per la tomba, per una situazione di irrilevanza entro cinquanta o cento anni, per la sepoltura entro duecentocinquant' anni. ...

...Dobbiamo quindi mettere bene in chiaro che il continuare a portare questo fardello senza reagire significa la fine della Germania e del mondo germanico. Purtroppo le cose non sono semplici come per i nostri padri. Gli omosessuali, chiamati «Urning», venivano annegati negli stagni. Gli studiosi che scoprono i resti di cadaveri nelle torbiere, probabilmente non si rendono conto che in novantanove casi su cento si trovano di fronte a un omosessuale, annegato in uno stagno coi suoi vestiti e tutto. Non era una punizione, ma semplicemente l'estinzione di una vita anormale.

Bisognava estirparla come si estirpano le erbacce, se ne fa un mucchio e poi vi si dà fuoco. Non era sentimento di vendetta, ma i segnati dovevano andarsene. Oggi, nel corpo delle SS, rileviamo ancora circa un caso di omosessualità al mese. In un anno, da otto a dieci casi in tutto il corpo. Ho preso la seguente decisione: questi individui verranno pubblicamente degradati, espulsi e consegnati all'autorità giudiziaria. Scontata la pena comminata dal tribunale, saranno inviati per mio ordine in un campo di concentramento e, nel caso tentassero di evadere, verranno fucilati. Notificherò quanto sopra alle formazioni di appartenenza degli interessati. Con questo, mi auguro di avere finalmente chiuso con tale gente nelle SS, in modo che almeno il buon sangue che abbiamo nelle SS e il sangue sempre più sano che coltiviamo in Germania verrà preservato puro. Questa tuttavia non è la soluzione per tutta la Germania. Non dobbiamo farci illusioni. Quando trascino un omosessuale in tribunale e lo faccio re dietro le sbarre, la questione non è risolta perché l'omosessuale esce di prigione finocchio come prima. Quindi la questione resta aperta. L'unico vantaggio consiste nel fatto che abbiamo identificato il problema, a differenza di quanto avveniva prima della presa del potere».

PERSECUZIONE E STERMINIO



L'ascesa al potere di Hitler, nel gennaio del 1933, segnò l'inizio della totale distruzione del movimento omosessuale tedesco e l'inizio di una spietata persecuzione.

Alla fine di febbraio il ministro dell'interno Hermann Göring, emanò una serie di provvedimenti che abolivano il segreto epistolare, interdavano la stampa omosessuale, ordinavano la chiusura dei locali notturni. Le associazioni omosessuali vennero messe fuori legge.

Nel 1934 venne istituita la Reichzentrale zur Bekämpfung der Homosexualität (Centrale dell'impero per combattere l'omosessualità), uno speciale reparto della Gestapo che si occupava dell'omosessualità. Cominciarono ad essere stilate quelle che vennero chiamate le "**liste rosa**", nelle quali venivano raccolti i dati relativi agli omosessuali.

PERSECUZIONE E STERMINIO

Nel settembre 1935 il Paragrafo 175 fu inasprito: le pene detentive per il "reato" di omosessualità passarono dai 5 ai 10 anni; successivamente anche gli abbracci tra uomini, i baci e persino le fantasie omosessuali divennero punibili dalla legge.

Il destino degli omosessuali tedeschi seguì quello di tutte le minoranze perseguitate dalla follia nazista: l'internamento e lo sterminio nei campi di concentramento. Già dall'autunno 1933 si ha notizia dei primi internati omosessuali. A partire dal 1936 vennero indicati con un **triangolo rosa**. Rosa, come il colore delle ragazzine, che serve per ridicolizzare la mascolinità.

La posizione degli internati omosessuali fu fin dall'inizio tra le peggiori: in molti casi essi costituirono l'ultimo gradino della gerarchia del lager.

Oggetto di violenze immotivate, trattati con particolare disprezzo dai nazisti e spesso anche dagli altri detenuti, i deportati omosessuali vennero destinati a lavori particolarmente duri, nella convinzione che in tal modo potessero essere indotti a cambiare inclinazione.

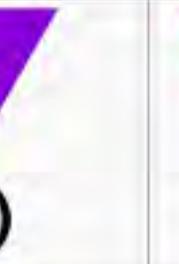
Così Rudolf Hoess, comandante per due anni del lager di Auschwitz e poi di quello di Sachsenhausen, descrive freddamente la condizione di vita dei prigionieri omosessuali:

PERSECUZIONE E STERMINIO

"A Sachsenhausen fin dal principio gli omosessuali vennero posti in un blocco isolato, e egualmente vennero isolati dagli altri prigionieri durante il lavoro. Erano adibiti ad una cava di argilla di una grande fabbrica di mattonelle; era un lavoro duro, e ciascuno doveva assolvere una determinata norma. (...) Estate o inverno, erano costretti a lavorare con qualunque tempo. L'effetto di quel lavoro, che avrebbe dovuto servire a riportarli alla "normalità", era differente a seconda delle diverse categorie di omosessuali. (...) Quelli che intendevano realmente guarire (...) sopportavano anche i lavori più duri, gli altri decadevano fisicamente giorno per giorno".

Elementi spesso considerati inutili, in molti casi furono tra i primi ad essere mandati nelle camere a gas.



	Politici	Criminali	Emigranti	Testimoni di Geova	Omosessuali	Asociali	Rom e Sinti
Normale							
Recidivo							
Prigioniero di compagnia di disciplina							
Ebreo				 171			



PERSECUZIONE E STERMINIO



La testimonianza di un ex deportato omosessuale, Heinz Dörmer:

"Quanto più spesso e più forte (le SS) ci picchiavano, tanto più aumentava la considerazione per loro. (...) Eravamo considerati una razza infame ed essi potevano fare di noi tutto ciò che volevano. Se uccidevano qualcuno di noi venivano addirittura lodati e noi dovevamo stare a guardare".

Difficile era anche il rapporto con internati di altre categorie. Il timore di essere scambiati per omosessuali portava i più ad isolare i triangoli rosa. Il fatto che alcuni omosessuali, concedendo favori sessuali ai kapò, riuscissero ad ottenere dei vantaggi, inoltre, rese la categoria disprezzata dagli altri detenuti.

Come confermano numerosi documenti ritrovati in diversi lager, tra le cause di morte degli internati omosessuali vi furono anche gli **aberranti esperimenti** clinici cui molti vennero sottoposti. Heinz Heger ricorda:

"un omosessuale che entrava in ospedale aveva pochissime probabilità di uscirne vivo. All'ospedale i deportati col triangolo rosa servivano da cavie per le ricerche e gli esperimenti medici che il più delle volte finivano con la morte."

Emblematico è il caso di un medico delle SS, il danese Carl Vaernet, attivo nel lager di Buchenwald. Nel folle tentativo di "guarire" i prigionieri omosessuali, egli impiantò in diverse cavie una "ghiandola sessuale artificiale" a base di dosi massicce di testosterone. L'esperimento non solo fallì, ma portò alla morte l'80% delle cavie. Lo stesso Vaernet venne incaricato della castrazione dei prigionieri.

La **castrazione** dei detenuti omosessuali era molto diffusa, anche perché, se esplicitamente richiesta dagli stessi omosessuali tedeschi, indicava una precisa volontà di "guarire" dalla malattia e poteva fargli evitare il carcere e l'internamento nei lager.

Nel 1939 Himmler stabilì che il ricorso a queste pratiche sarebbe potuto avvenire anche senza il consenso esplicito degli interessati, e nel 1943 lo stesso Himmler diffuse in alcuni campi la voce in base alla quale gli omosessuali che avessero accettato di essere castrati avrebbero potuto fare ritorno a casa. Molti furono coloro che vi si sottoposero.

Probabilmente non si saprà mai il numero esatto delle vittime omosessuali della follia nazista.

In base ai dati più attendibili, il numero di persone arrestate in base al Paragrafo 175 tra il 1933 e il 1945 è di circa 100.000. Di queste, 60.000 scontarono la pena in carcere, e dai 10.000 ai 15.000 furono internate nei campi di concentramento. Degli internati, si calcola che il numero dei morti sia compreso tra i 6.000 ai 9.000. In base ai calcoli dello storico Rudiger Lautmann, la mortalità dei triangoli rosa è una delle più alte tra le varie categorie di internati: il 60 per cento, la maggior parte dei quali durante il primo anno di internamento.

Un calcolo esatto delle vittime omosessuali dei campi di concentramento nazisti è ostacolato dal fatto che molte persone vennero condannate in base al Paragrafo 175, pur non essendo omosessuali, per motivi politici; viceversa, molti omosessuali politicamente attivi vennero internati con imputazioni politiche. Gli archivi di molti lager, inoltre, vennero distrutti poco prima della liberazione. Inoltre gli alleati non tennero in nessuna considerazione la condizione degli omosessuali durante il nazismo, contribuendo così al silenzio e alla perdita della memoria di quelle stragi.



PERSECUZIONE E STERMINIO

Fabbrica di mattoni nel campo di sterminio di Sachsenhausen (a nord di Berlino). (orig. Schwules Museum Berlin)

Nel lager, gli omosessuali erano assegnati ai lavori più duri e pericolosi. Erano impiegati, tra l'altro, nella strada di ghiaia e al rullo compressore di Dachau, nella strada d'argilla di Sachsenhausen, negli scavi del tunnel di Dora, nella strada di pietra di Buchenwald o a raccogliere le bombe inesplose dopo i raid aerei ad Amburgo.



Deportati con il tristemente famoso triangolo rosa al petto, davanti al portone del campo di Sachsenhausen, nelle vicinanze di Berlino. Numerosi omosessuali sono morti in questo campo (orig. USHM).

Il triangolo rosa era il segno distintivo degli omosessuali.

Per renderlo maggiormente visibile, in alcuni campi era più lungo di 3 cm degli altri triangoli. Come dice Heinz Heger:

"I pederasti si dovevano riconoscere da lontano".



Sala operatoria del lager di Sachsenhausen (orig. USHM)

Nei lager nazisti gli omosessuali furono sottoposti ad aberranti esperimenti come l'impianto di ghiandole artificiali a base di testosterone per "guarirli", a castrazione e ad evirazione "volontaria".



Prima e dopo la castrazione. N. Jensch, Untersuchungen an entmannten Sittlichkeitsverbrechern (orig. Hidden Holocaust 7, de Günter Grau).

La castrazione era allora conosciuta dai nazisti come un mezzo di profilassi o un modo terapeutico per sradicare l'omosessualità o ridurre gli omosessuali. Nel 1935 il codice penale venne modificato per permettere la "castrazione volontaria" dei "delinquenti sessuali" condannati in base al Paragrafo 175. Il 20 maggio 1939, il Reichsführer-SS Himmler autorizzò la castrazione forzata dei "delinquenti sessuali".



LE LESBICHE

L'Omocausto invisibile



La persecuzione dell'omosessualità durante il regime nazista non si limitò solamente a quella maschile. Lo stesso tragico destino toccò, anche se in maniera meno evidente, a tante lesbiche.

Apparentemente, la persecuzione nei confronti delle donne omosessuali fu meno cruenta di quella nei confronti degli uomini. Il Paragrafo 175, infatti, non perseguiva l'omosessualità femminile, per quanto diversi tentativi di inserirla siano stati fatti nel corso degli anni, senza però alcun successo.

Le ragioni di questa diversità di trattamento sono spiegate in una lettera scritta nel 1942 dal Ministro della Giustizia del Reich:

*"L'attività omosessuale fra donne non è così diffusa come tra gli uomini. (...) Una delle principali ragioni per punire atti sessuali tra uomini – vale a dire la distorsione della vita pubblica a causa dello sviluppo di legami di dipendenza personale – non ha ragione di essere per le donne, a causa del loro **minor peso nella società** e nel pubblico impiego. Infine, le donne che indulgono in relazioni sessuali innaturali non sono impediti del tutto come agenti procreativi diversamente dagli omosessuali uomini, anche perché l'esperienza mostra che in seguito le donne tornano spesso a relazioni normali".*

Giudicate elemento di secondo piano nella società, le lesbiche furono ignorate dal codice penale tedesco. Tuttavia la macchina repressiva del regime si mise in moto anche contro loro: la polizia tedesca sorvegliò molte donne, soprattutto quando il loro orientamento sessuale era maggiormente visibile e le sorvegliate non davano segno di volersi "redimere". La vita associativa lesbica, al pari di quella degli omosessuali maschi, venne duramente perseguitata e colpita. Il fervore culturale dell'ambiente berlinese e di altre grandi città tedesche, infatti, aveva coinvolto anche le lesbiche.

LE LESBICHE

L'Omocausto invisibile



Le lesbiche che non vollero o non poterono nascondersi dovettero pagare un caro prezzo. A partire dal 1936 molte furono **rinchiuse in ospedali psichiatrici** e costrette a seguire programmi di rieducazione. Per tante altre si aprirono le porte dei **campi di sterminio**.

Non si sa con esattezza quante furono le lesbiche internate nei campi di concentramento e di sterminio. Come accadeva nella società, **anche nella realtà dei lager la presenza delle lesbiche fu ignorata**. Si ha notizia solo di cinque casi di lesbiche deportate esplicitamente per il loro orientamento sessuale. Ricerche storiche recenti hanno però appurato che in diversi campi vi era la presenza di internate lesbiche, in alcuni casi in proporzioni significative.

Nella maggior parte dei casi, il loro internamento avveniva con motivazioni ufficiali diverse dall'omosessualità: generalmente venivano classificate come "asociali", come prigioniere politiche, come ebreo, come comuniste, in tanti casi come prostitute. Per questo motivo molte furono costrette a lavorare nei bordelli dei lager.

Non esistendo come categoria, le lesbiche non furono contraddistinte dal triangolo rosa, come accadeva per gli uomini. Il **marchio** assegnato loro fu quello delle altre categorie: il triangolo rosso dei prigionieri politici, quello nero degli "asociali", la stella di David degli ebrei, ecc.

Di conseguenza, poco o nulla si sa del loro destino, anche se non è difficile immaginare che sia stato seguito lo stesso di milioni di deportati: la morte. Solo di una delle cinque lesbiche internate formalmente come tali, **Henny Sherman**, si sa di preciso: morì nelle camere a gas di Bernenberg nel 1942.

Alla fine della guerra questo sterminio invisibile venne totalmente rimosso dalla memoria collettiva. Qualche ricerca ha iniziato a fare luce solo in anni recenti.

LE LESBICHE

L'Omocausto invisibile

*Collage dei locali gay e lesbici di Berlino negli anni '30.
(orig.USHM)*

Come gli omosessuali maschi, anche le lesbiche avevano i loro locali di ritrovo. La loro vita associativa venne ugualmente spazzata via dal nazismo.



Foto antropometrica di Henny Schermann. (orig. USHM)

Quello di Henny Schermann è uno dei pochi casi conosciuti di donne internate in un lager per omosessualità. Di origine ebraica venne arrestata nel 1940 e deportata nel campo di concentramento femminile di Ravensbruck. Sul dorso della foto si legge "Genny Sara Schermann, nata il 12 febbraio 1912 a Francoforte, non coniugata, commessa di negozio. Lesbica licenziosa frequentatrice di bar omosessuali non ha adottato il nome "Sara". Apolide ebrea." (Sara venne usato dai nazisti come nome distintivo per identificare le donne ebre). Henny morirà nelle camere a gas di Bernenberg nel 1942.



LA PERSECUZIONE SILENZIOSA

Gli omosessuali italiani sotto il fascismo



Contrariamente a quanto avvenne in Germania, in Italia, piuttosto che punire apertamente l'“**abominevole vizio**”, il regime fascista, seguendo una politica già portata avanti in precedenza, preferì ignorarlo.

In un'ideologia come quella fascista, in cui il culto della virilità era continuamente predicato dalla propaganda, l'omosessualità non poteva che essere repressa, condannata ed emarginata quando diventava visibile. La censura, poi, contribuì a far cadere nel silenzio una questione “imbarazzante”.

Sulla base di questa **politica del silenzio**, il codice penale italiano non prevede mai la penalizzazione dell'omosessualità, demandandone la repressione alla sfera morale e religiosa. Così, quando nel 1927 venne proposto di inserire nel nuovo Codice penale un articolo che puniva l'omosessualità, l'istanza venne respinta. La motivazione espressa dalla commissione incaricata di dare un parere sul progetto, fu che in Italia “*per fortuna e ed orgoglio*” l'omosessualità non era tanto diffusa da giustificare un intervento del legislatore. Qualora fosse stato necessario intervenire, si affermò, le forze dell'ordine possedevano già gli strumenti necessari.

LA PERSECUZIONE SILENZIOSA

Gli omosessuali italiani sotto il fascismo



Tali strumenti erano tre tipi di provvedimenti: la **diffida** (una sorta di avvertimento pubblico a abbandonare un comportamento "criminoso", pena l'incorrere in provvedimenti più severi), l'**ammonizione** (una specie di arresti domiciliari della durata di due anni) e soprattutto il **confino**, cioè la residenza coatta in un luogo lontano da quello in cui la persona viveva, con limitazioni della libertà personale.

Poteva bastare una diceria per far scattare una denuncia al Questore. Senza che l'indagato ne sapesse nulla, partiva un'indagine che quasi sempre portava all'incriminazione davanti alla Commissione Provinciale. Solo al termine delle indagini l'interessato ne veniva informato: con l'arresto in caso di confino, con la comunicazione in caso di diffida o ammonizione. Di questo procedimento furono vittime moltissimi omosessuali.

Accusati di "comportamento contrario alle disposizioni del regime sull'educazione dei giovani", "attentato alla morale e all'integrità della razza" e di "delitti contro la razza", decine di omosessuali furono spediti al confino in isole sperdute, come Ustica e le Tremiti; altri furono condannati al lavoro forzato nelle miniere di Carbonia, centro minerario fondato dal regime in Sardegna.

L'asprezza delle condizioni di vita dei confinati, associate al peso del disagio che veniva di fatto a gravare anche sulle famiglie d'origine sia per motivi economici che morali, spesso creava tali disturbi psichici da portare il confinato al ricovero in manicomio, che finiva per diventare una forma sussidiaria a di confino.

LA PERSECUZIONE SILENZIOSA

Gli omosessuali italiani sotto il fascismo



La condanna al confino significava l'allontanamento da parenti, amici, compagni, ma anche la condanna pubblica e l'ostracismo sociale. L'arresto portava con sé traumatiche conseguenze: molti parenti rifiutarono di avere contatti con i confinati per omosessualità; **vittime di una mentalità in cui l'omosessualità era un peccato imperdonabile**, gli omosessuali stessi soffrirono per il **"disonore"** gettato sulle proprie famiglie. Scrisse Orazio B., un confinato omosessuale, al Ministro della Giustizia:

"É da otto mesi che sospiro la libertà tutti i giorni, in tutte le ore, in tutti i momenti...Quattro lunghi mesi di prigionia, pene e vergogne e, di più grave, una manata di fango sul viso di quattro sorelle e tre fratelli e dei miei onestissimi genitori. Perché tutto ciò? (...) Mio padre fece enormi sacrifici per mantenermi in collegio (...) Ora immagini questo Onorevole Ministro il cordoglio del mio amato genitore. Quale disonore per lui!"

La vita al confino era dura: gli omosessuali vennero isolati dagli altri confinati. La legge, inoltre, imponeva di trovare un lavoro stabile, impresa difficile in isole piccole e povere. I pochi soldi che lo stato passava ai confinati, inoltre, non erano sufficienti per vivere. Molti chiesero il trasferimento in Comuni della terraferma, dove la vita sarebbe stata meno dura. Quasi nessuno lo ottenne.

LA PERSECUZIONE SILENZIOSA

Gli omosessuali italiani sotto il fascismo



Si calcola che le condanne al confino politico, tra il 1936 e il 1939 siano state circa 90, 40 delle quali comminate dal solo questore di Catania, Molina, autore di una delle poche grandi campagne repressive compiute in Italia in quel periodo. Come ha rilevato lo storico Giovanni Dall'Orto, la caratteristica principale della politica fascista fu caratterizzata dall'inasprimento della tradizionale repressione morale ma non penale: dopo aver rifiutato la penalizzazione dell'omosessualità in quanto "vizio" estraneo al carattere italico, perseguirlo ufficialmente significava ammetterne l'esistenza e dargli una rilevanza prima negata.

Pertanto, più che le condanne penali, si continuarono a perseguire gli omosessuali in base al Testo Unico di Pubblica Sicurezza del 1931. In base ad esso, la polizia poteva perseguire e punire, dopo un processo sommario, senza necessità di prove, tutti coloro il cui atteggiamento fosse considerato scandaloso. Molti omosessuali furono perciò **vittime di pestaggi, di "purghe" all'olio di ricino, licenziati da enti pubblici, ammoniti.**

Con l'entrata in guerra dell'Italia, tutti i confinati vennero mandati a casa, le pene commutate in due anni di ammonizione.

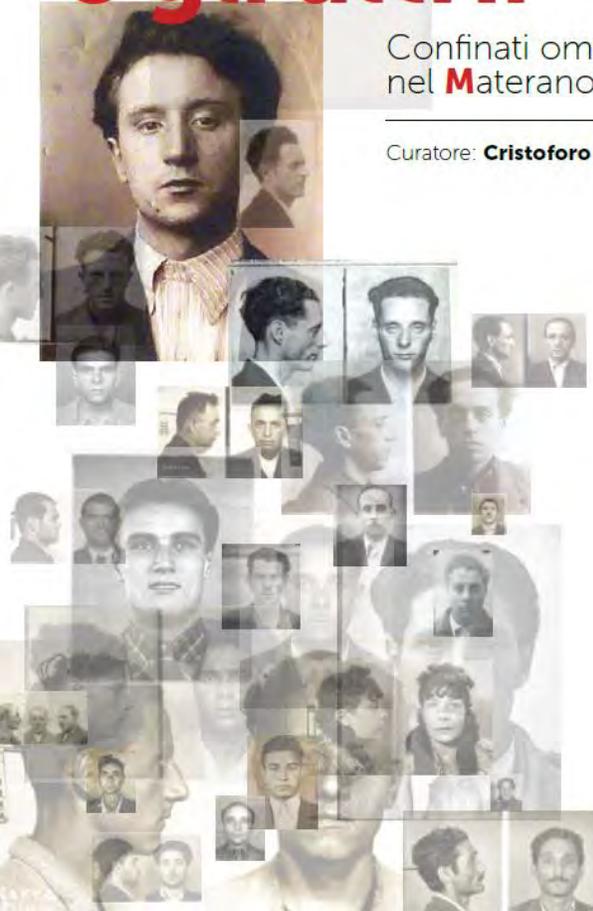
Nessun riconoscimento spettò agli ex confinati omosessuali alla fine della guerra. Alcuni di loro chiesero la pensione come ex confinati. Nulla però risultava dai loro dossier, dove solo un numero in codice indicava la loro reale condizione di confinati. Nessuno riuscì ad ottenerla, così come nessuno riuscì ad ottenere la riabilitazione da parte dello Stato.

Adelmo e gli altri.

UN PROGETTO
agedo
Torino

Confinati omosessuali
nel **M**aterano.

Curatore: **Cristoforo Magistro**



Il confino fascista

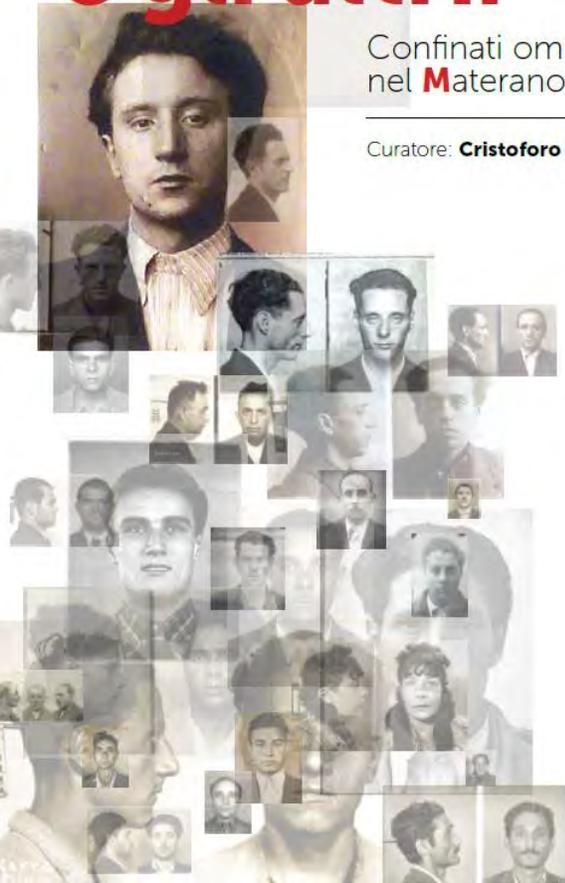
Una delle misure che rese evidente agli occhi di tutti la natura dittatoriale del regime fascista fu il confino. Nel 1931 l'Enciclopedia Treccani ne dava la seguente definizione: A differenza delle sanzioni penali vere e proprie, il confino non richiede una responsabilità giudizialmente accertata per fatti considerati dalla legge come reati, ma soltanto una condotta tale da produrre un pericolo effettivo alla sicurezza pubblica o all'ordine politico, e tale da consigliare l'autorità a togliere il soggetto pericoloso dal luogo della sua residenza e sottoporlo a particolare vigilanza per un periodo di tempo che può variare da uno a cinque anni. In realtà, grazie a questo capolavoro del regime, dirà poi con la consueta lucidità Emilio Lussu: il pericolo di esservi mandati sovrasta su tutti. Esso rende al fascismo molto più che non la stessa pena inflitta. La pena è per pochi, la minaccia è per tutti. La legge specifica parecchie categorie di avversari del Regime che possono essere condannati al confino. E' uno svago puramente didascalico. Il fatto è che vi possono essere mandati tutti, perché non solo la legge, ma la stessa interpretazione della legge, è rivoluzionaria. [...] Ciò che conta non è il testo della legge scritta, ma la possibilità di applicarla quando più piaccia.¹ La sua istituzione, nel novembre del 1926, diede luogo in ogni provincia alla creazione di una speciale commissione. Era presieduta dal prefetto e con criteri discrezionali, sulla base dei rapporti di polizia - a volte allertata da privati, anche anonimi - o della voce pubblica, emanava ordinanze di condanne variabili da uno a cinque anni.

Adelmo e gli altri.

UN PROGETTO
agedo
Torino

Confinati omosessuali
nel **M**aterano.

Curatore: **Cristoforo Magistro**



Il confino fascista

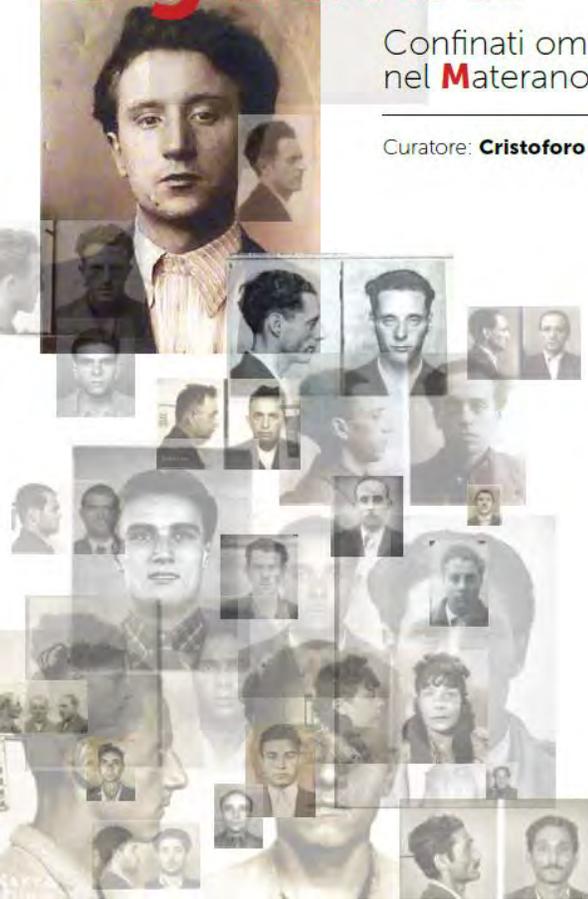
I confinandi si distinguevano fra comuni e politici, ma, eccezion fatta per gli antifascisti e i seguaci di chiese protestanti, la distinzione era spesso applicata arbitrariamente. Mussolini considerava il confino un modo “molto intelligente” per fare repressione e, parlandone alla Camera, nel maggio del 1927, sostenne: Non è terrore, è appena rigore. E forse nemmeno: è igiene sociale, profilassi nazionale: si levano dalla circolazione questi individui come un medico toglie dalla circolazione un infetto.² Uno dei morbi che il suo programma di profilassi doveva combattere era l’omosessualità. Percepita come qualcosa posta fra malattia e vizio e di cui era meglio non parlare, era una condizione considerata contagiosa dalla mentalità dell’epoca. Nell’Italia fascista, che della virilità aveva fatto un mito, ufficialmente non esisteva e quindi fare una legge che la punisse avrebbe significato ammettere che le cose stavano diversamente. E così era. Negata a parole l’omosessualità, si rendeva però necessario nascondere gli omosessuali. Si cercò allora in qualche caso di “curarli” chiudendoli in manicomio. Più spesso di renderli invisibili ai più, mandandoli al confino con l’accusa di essere moralmente e socialmente pericolosi per la società, nocivi per l’integrità della stirpe e la tutela della razza e simili. Il Ministero degli Interni provvide allora con particolare attenzione ad individuare le località più adatte al nascondimento di questa particolare categoria di confinandi che, insieme a quella costituita dagli zingari, era di problematica collocazione. Le destinazioni più opportune sembrarono le piccole isole e i paesini più isolati del Mezzogiorno.

Adelmo e gli altri.

UN PROGETTO
agedo
Torino

Confinati omosessuali nel **M**aterano.

Curatore: **Cristoforo Magistro**



Il confino fascista

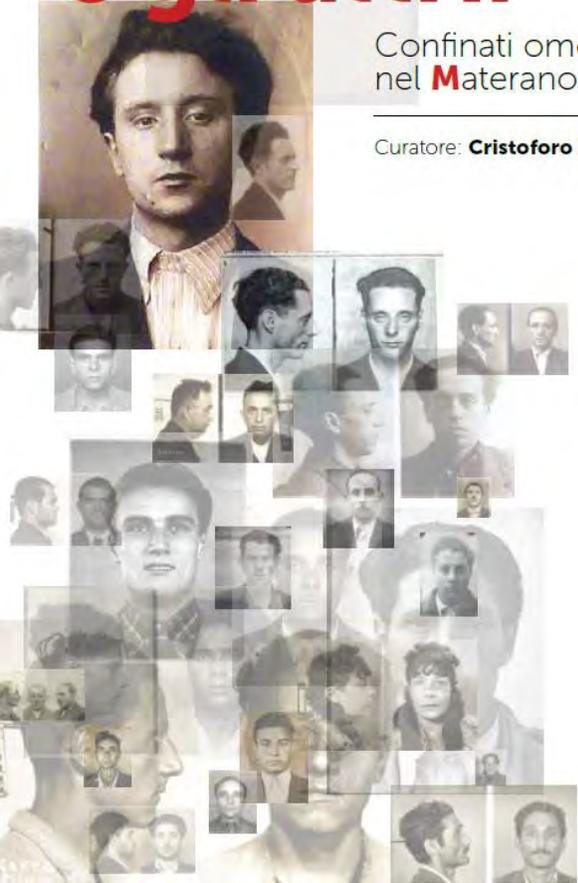
All'interno di questo, la Basilicata senza commerci, né strade e ferrovie al punto da rendere le sue popolazioni "straniere le une alle altre" (Giuseppe Zanardelli) e i suoi comuni "isole di terraferma" (Carlo Levi), la Basilicata che, a dire del duce, con il suo primato di fecondità giustificava demograficamente e storicamente l'impero, fu scelta a "terra di confino" per eccellenza. Ma in questa regione dove tutti avevano un parente emigrato e ai più non interessava il motivo per cui l'uno o l'altro "cristiano" era finito lì, molti tendevano a vedere in ogni confinato l'emigrato, vale a dire un proprio simile, un amico. Per questo le autorità fasciste dovettero intervenire più volte a ricordare agli stessi segretari politici che nei confronti dei confinati bisognava mantenere "un'austera compostezza" e bandire "i vuoti umanitarismi" e "l'inutile pietà" (Giornale di Basilicata del 6-7 agosto 1927). Di certo la collocazione degli omosessuali nei piccoli centri dava più garanzie riguardo alla loro "redenzione" delle colonie confinarie nelle isole dove erano costretti a convivere in cameroni sovraffollati. Ma neppure questa soluzione sembrò scevra da pericoli e sempre sotto l'ossessione del contagio, il confino agli omosessuali fu sostituito con l'ammonizione. Si temeva infatti che "per effetto della loro prolungata permanenza nelle sedi di confino, che per lo più sono piccoli comuni rurali, si può diffondere questa forma di perversione in ambienti del tutto sani." Un timore infondato relativamente ai casi qui presentati. Al confino fecero proselitismo gli antifascisti e i seguaci delle chiese protestanti, continuarono a bere gli alcolisti, ad offrirsi le prostitute e a trovare da occuparsi come campieri e amministratori di aziende agricole i mafiosi, ma non diffusero proprio niente gli omosessuali

Adelmo e gli altri.

UN PROGETTO
agedo
Torino

Confinati omosessuali nel Materano.

Curatore: **Cristoforo Magistro**



Il confino fascista

La circolare emanata il 28 giugno del 1943, a meno di due settimane dallo sbarco degli anglo-americani in Sicilia, non era il ravvedimento di un regime in agonia, ma solo una correzione di tiro. Il controllo sugli omosessuali fu infatti affidato agli organi di polizia delle città di residenza che “meglio conoscendo le loro abitudini possono con più efficacia controllarne i movimenti ed intervenire tempestivamente”. Il provvedimento resterà in vigore anche nell’Italia repubblicana. Adelmo e gli altri, omosessuali al confino nel Materano. Si è voluto dare il nome di Adelmo a questa mostra perché così si chiamava il più giovane - 18 anni - dei confinati dei quali si cerca qui di ricostruire le vicende. Si sarebbe potuto altrettanto a ragione intestarla a Giuseppe, morto probabilmente suicida a 22 anni - morto di omofobia come oggi si direbbe - oppure a Catullo, confinato per la seconda volta a 51 anni; oppure a uno qualunque dei ventinove protagonisti di queste storie. Tutte hanno qualcosa che le rende uniche. Si tratta di storie, inevitabilmente parziali, ricostruite soltanto sulla scorta delle carte di polizia e degli atti giudiziari, nella consapevolezza che la vita delle persone a cui si riferiscono fu più complessa e - si spera - serena di quanto risulta da quella documentazione. Il rischio che si corre in questi casi è duplice. Ci si può appiattare al modo di vedere le cose proprio degli organi dello Stato fascista; oppure, al contrario, guardare a quegli stessi fatti da una prospettiva troppo attualizzata lasciando in ombra le peculiarità dei tempi e dei luoghi in cui accaddero. Dato il carattere foto-documentario di questa mostra, si è qui scelto di esporsi sul versante di una visione giudiziaria, lasciando al visitatore il compito di meglio interpretare i materiali presentati.

Adelmo e gli altri.

UN PROGETTO
agedo
Torino

Confinati omosessuali nel **M**aterano.

Curatore: **Cristoforo Magistro**

Il confino fascista

L'alternativa, in mancanza/attesa di una ricostruzione documentaria a più voci, sarebbe stata lasciare che l'opera del tempo e l'incuria degli uomini cancellassero ogni traccia di ciò che quelle carte raccontano. Ma le vite distrutte di chi patì il confino e delle loro famiglie, ci interpellano ancora oggi dalla condizione di paria loro assegnata rivendicando il diritto di esser parte della nostra memoria. E ad esistervi con pieno diritto, come dettato dall'articolo 3 della nostra Carta Costituzionale: Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge... E' stato quindi per adempiere al monito di Primo Levi - Meditate che questo è stato - che vengono qui presentate le brevi biografie di ventotto maschi confinati nella provincia di Matera e quella di una tenutaria di casa d'appuntamenti per omosessuali che subì la stessa sorte. Si trattava di persone provenienti da ogni parte d'Italia, di condizione sociale prevalentemente disagiata, mediamente trentenni, condannate per lo più a cinque anni di confino, il massimo della pena, più di quanta se ne infliggesse ai mafiosi. Con l'aggravante che, a differenza di questi, non disponendo che del sussidio statale di 5-6 lire giornaliere, per loro fu difficile trovare un tetto e nutrirsi. Tutti i casi qui presentati riguardano inviati al "soggiorno libero", vale a dire mandati nei più piccoli e isolati paesi della zona. A fine giugno del 1942 ne arrivarono una decina dalle colonie confinarie di Favignana e di Ustica trasferiti per far posto ai prigionieri di guerra.

Un progetto: Agedo Torino

Adelmo e gli altri. Confinati omosessuali nel Materano.

Cristoforo Magistro

DAL DOPOGUERRA A OGGI

La fine della guerra e la liberazione dal nazismo e dal fascismo cambiarono ben poco la condizione degli omosessuali.

Per molti, la liberazione dei campi di sterminio non significò affatto il ritorno alla libertà. Al contrario, accadde che **molti triangoli rosa passarono dai campi di sterminio al carcere**, dove avrebbero finito di scontare la pena inflitta in base al Paragrafo 175: le autorità alleate ritennero che il castigo imposto era meritato e pertanto doveva essere scontato fino in fondo. A nessun omosessuale, inoltre, venne concesso un indennizzo per quello che aveva subito.

La Repubblica Federale Tedesca non abolì il Paragrafo 175: si limitò a alleggerirlo degli inasprimenti approvati dal regime nazista. Riformato nel 1969, **il Paragrafo 175 verrà abrogato definitivamente solo nel 1994**. Nel frattempo, 50.000 omosessuali verranno condannati per il proprio orientamento sessuale.

Analoga fu la sorte degli omosessuali negli altri paesi coinvolti nella seconda guerra mondiale: leggi che punivano l'omosessualità rimasero in vigore in Francia e in Inghilterra, mentre l'Italia continuò la sua politica di repressione silenziosa.

Nelle altre dittature di stampo fascista, la situazione degli omosessuali fu la stessa: mentre nella Spagna franchista la punizione per chi veniva condannato per omosessualità era il carcere, il Portogallo di Salazar si distinse per le operazioni di lobotomia eseguite dal dottor Moniz, medico capo della prigione di Lisbona.



DAL DOPOGUERRA A OGGI

Ma il dottor Moniz non fu il solo: **lobotomia ed elettroshock** per curare quelle che venivano considerate "turbe sessuali" continueranno a essere utilizzati sia negli Stati Uniti che in Europa ancora per molto tempo.

Destino tragico fu anche quello degli omosessuali in Unione Sovietica. Considerata un "vizio" tipicamente fascista, un malcostume corruttore della gioventù, quindi socialmente pericoloso, anche in Russia l'omosessualità venne duramente perseguita.

A partire dal 1934 **migliaia di omosessuali vennero condannati ai lavori forzati nei gulag** sparsi in tutto il paese. Qui dovettero affrontare condizioni di vita terribili. Considerati "infamanti", subirono violenze di ogni genere: isolati dagli altri detenuti, disprezzati da questi ultimi, oggetto di ogni genere di violenza, stuprati e costretti a prostituirsi per sopravvivere, marchiati da un **tatuaggio** che identificava il motivo della loro condanna.

DAL DOPOGUERRA A OGGI

Un ex internato di un gulag arriverà a dire della condizione degli omosessuali in Unione Sovietica:

"In confronto della sua posizione, quella dei loro pari nei lager della morte del Terzo Reich è roba da nulla. Loro avevano una prospettiva chiara, la camera a gas, noi, un'esistenza da animali, destinata ad una morte per fame, ciascuno col sogno segreto di una malattia grave per avere alcuni giorni di pace su una branda del lazzaretto del lager. Conosco persone che hanno dimenticato la fine della pena o che fisicamente non hanno retto sino al giorno del rilascio".

Le condanne ai lavori forzati e gli internamenti nei gulag per omosessualità continueranno per 60 anni. **Solo nel 1993 l'articolo 121 del codice penale russo, che puniva le pratiche omosessuali, è stato abrogato.**

Sulla persecuzione e sullo sterminio di tanti omosessuali, nel dopoguerra calò il silenzio.

Mentre molti dei perseguitati continuarono a scontare le proprie condanne, coloro che riconquistarono la libertà si chiusero nel silenzio. Anche i libri di storia rimossero la memoria dell'"Omocausto". Molte associazioni di ex deportati, inoltre, rifiutarono (e alcune rifiutano tuttora) di considerare tali gli ex triangoli rosa.

Il cammino per il riconoscimento degli omosessuali come vittime della follia nazista fu lungo. Nel 2000 il governo tedesco ha chiesto solennemente scusa agli omosessuali per quanto subito tra il 1933 e il 1969 a causa del Paragrafo 175.



CRIMINALISATION

72 STATES

DEATH		implemented in 8 States (or parts of)		14 Y - life (prison)	14 States
		not implemented in 5 States		Up to 14 Y	57 States
		Religious-based laws alongside the civil code: 19 States		'Promotion' laws	3 States
				No penalising law	

In green, yellow and orange countries, same-sex sexual acts were decriminalised or never penalised: **123 States**

PROTECTION

85 States
Many States run concurrent protections

	Constitution	9 States
	Employment	72 States
	Various	63 States
	Hate crime	43 States
	Incitement to hate	39 States
	Ban on 'conversion therapy'	3 states

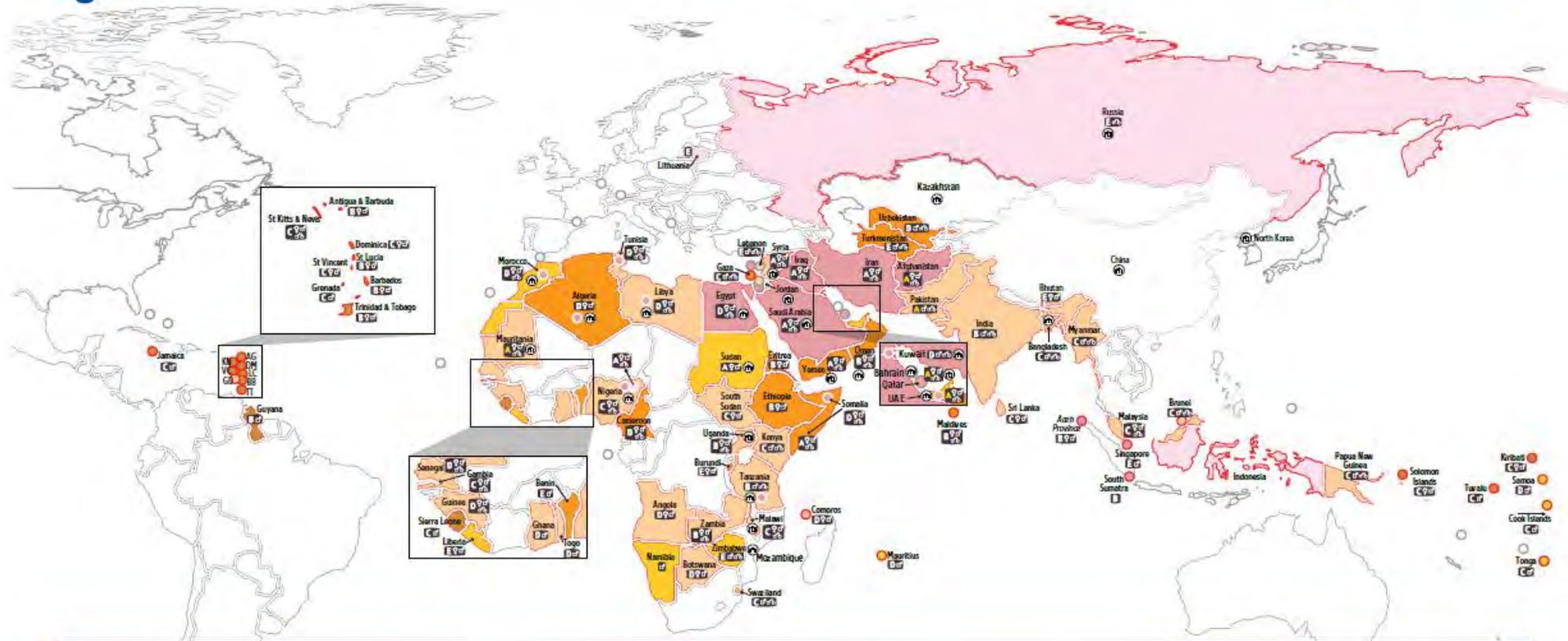
RECOGNITION

47 States
A small number of States provide for marriage and partnership concurrently

	Marriage	22 States		Joint adoption	26 States
	Partnership	28 States		2nd parent adoption	27 States

Separate detailed maps for these three categories are produced alongside this Overview map.

The data represented in these maps are based on *State-Sponsored Homophobia: a World Survey of Sexual Orientation Laws: Criminalisation, Protection and Recognition*, an ILGA report by Aengus Carroll and Lucas Ramón Mendos. The report and these maps are available in the six official UN languages: English, Chinese, Arabic, French, Russian and Spanish on ILGA.org. This edition of the world map (May 2017) was coordinated by Aengus Carroll and Lucas Ramón Mendos (ILGA), and designed by Eduardo Enoki (eduardo.enoki@gmail.com).



ACTUAL OFFENCE THAT GENERATES MAXIMUM SENTENCES

Promotion ("propaganda") laws 3 States	Against nature 30 States
Sexual act 15 States	Buggery 13 States
Sodomy 11 States	Morality law: LGB expression 19 States (and some provinces)

CATEGORIES OF MAXIMUM SENTENCES

- A** Death 8 States (implemented)
- A** Death 5 States (not implemented)
- B** 15 years to Life (12 States)
- C** 8 to 14 years (23 States)
- D** 3 to 7 years (20 States)
- E** 1 month – 2 years (or a fine) (10 States)

- Relationship between females is illegal
45 States (including Egypt)
- Relationship between males is illegal
72 States (including Egypt)

- Arrests (documented) in the past 3 years (**45 States**)

- Barriers to NGO formation, establishment or registration (**25 States**)

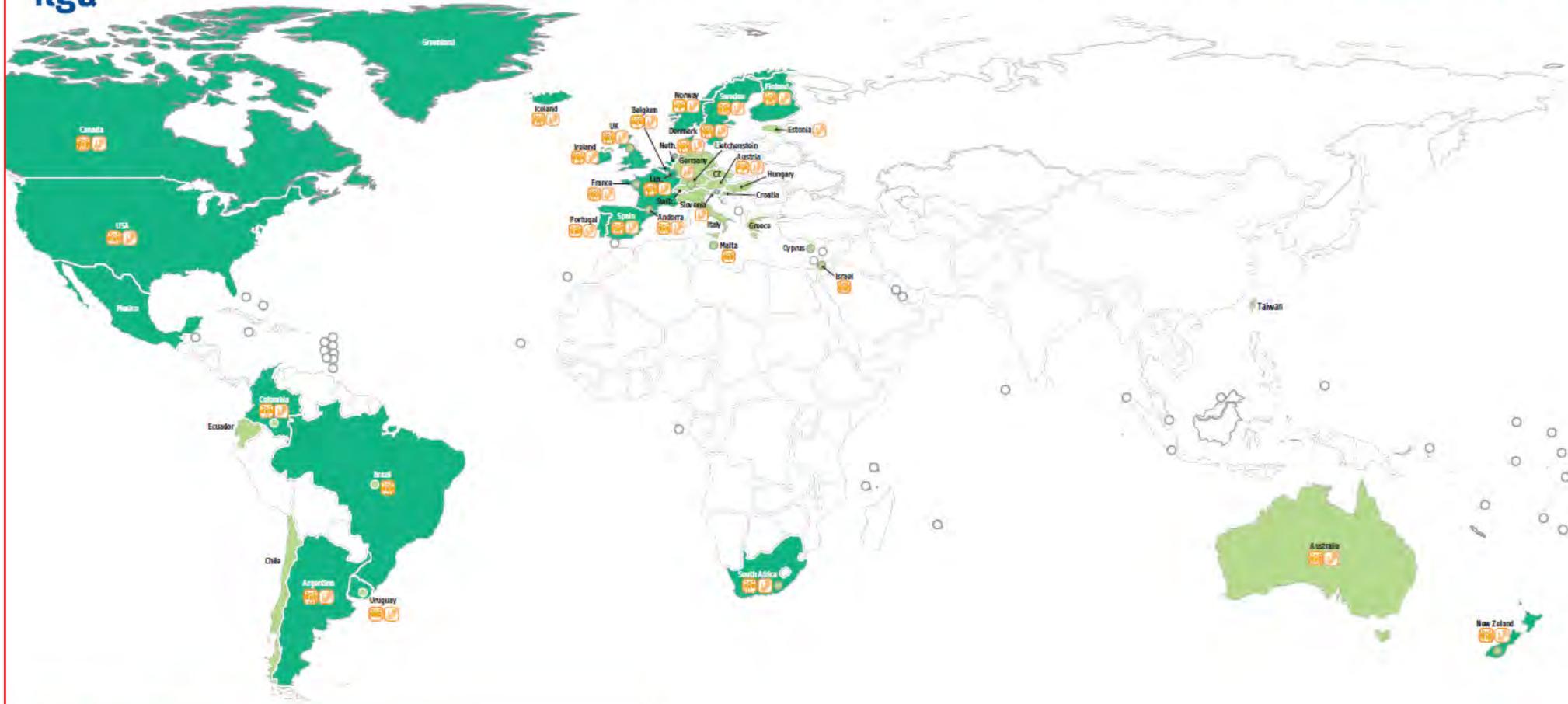
Note: the country entries on these criminalizing States in *State-Sponsored Homophobia: a World Survey of Sexual Orientation Laws: Criminalisation, Protection and Recognition*, an ILGA report by Aengus Carroll and Lucas Ramón Mendos. The report and these maps are available in the six official UN languages: English, Chinese, Arabic, French, Russian and Spanish on ilga.org. This edition of the world map (May 2017) was coordinated by Aengus Carroll and Lucas Ramón Mendos (ILGA), and designed by Eduardo Enoki (eduardo.enoki@gmail.com).



SEXUAL ORIENTATION LAWS IN THE WORLD - RECOGNITION

ILGA, THE INTERNATIONAL LESBIAN, GAY, BISEXUAL, TRANS AND INTERSEX ASSOCIATION

MAY 2017
ILGA.ORG



RECOGNITION

Marriage 22 States
Partnership 28 States



Joint Adoption [26 States]



Second parent adoption [27 States]

The data represented in these maps are based on *State-Sponsored Homophobia: a World Survey of Sexual Orientation Laws: Criminalisation, Protection and Recognition*, an ILGA report by Aengus Carroll and Lucas Ramón Mendos. The report and these maps are available in the six official UN languages: English, Chinese, Arabic, French, Russian and Spanish on ILGA.org. This edition of the world map (May 2017) was coordinated by Aengus Carroll and Lucas Ramón Mendos (ILGA), and designed by Eduardo Enoki (eduardo.enoki@gmail.com).

Prima vennero... è in origine un sermone del pastore Martin Niemöller sull'inattività degli intellettuali tedeschi in seguito all'ascesa al potere dei nazisti e delle purghe dei loro obiettivi scelti, gruppo dopo gruppo.

I versi originari recitano:

«Quando i nazisti presero i comunisti, io non dissi nulla perché non ero comunista.

Quando rinchiusero i socialdemocratici, io non dissi nulla perché non ero socialdemocratico.

Quando presero i sindacalisti, io non dissi nulla perché non ero sindacalista.

Poi presero gli ebrei, e io non dissi nulla perché non ero ebreo.

Poi vennero a prendere me.

E non era rimasto più nessuno che potesse dire qualcosa»